

I pro-life scoprono i valori negoziabili

MASSIMO FAGGIOLI

Il voto sulla riforma sanitaria dell'amministrazione Obama ha visto la chiesa cattolica giocare un ruolo cruciale. Fin dalla metà del 2009 i democratici cattolici e pro-life avevano fatto valere la loro opinione, allora in sintonia con la visione dei vescovi. Nel novembre 2009 l'emendamento di Bart Stupak (rappresentante democratico del Michigan) tendeva a rafforzare, nella legge in discussione alla camera, il principio secondo il quale le pratiche abortive non possono essere finanziate da fondi pubblici federali (lo Hyde Amendment del 1976). Ma quello che, a novembre 2009, era stato percepito come una vittoria dei vescovi americani, non era l'obbedienza di un parlamentare alla conferenza episcopale cattolica, ma il tentativo di un parlamentare democratico, Stupak, di imporre alla legge un linguaggio *pro-life*. Nelle ultime battute del dibattito, tra febbraio e marzo, è diventata sempre più evidente questa spaccatura da un lato tra cattolici impegnati a salvare una legge tendente a offrire copertura sanitaria a 30 milioni di americani finora scoperti, e dall'altro lato cattolici impegnati nella distruzione della legge accusata di "propaganda abortista", in un'oggettiva alleanza col Partito repubblicano. Da una parte i vescovi cattolici e le associazioni pro-life cattoliche più vicine al partito repubblicano hanno fatto una *lobbying* sistematica per l'affondamento della legge: la conferenza episcopale Usa è intervenuta con due comunicati uffi-

ciali in una settimana (15 e 20 marzo) affermando l'impossibilità, per i cattolici, di approvare una legge che non limita l'ac-

cesso all'aborto. Dall'altra parte, associazioni mediche cattoliche come la Catholic Health Association (presieduta da suor Kehan) e le rappresentanti delle suore americane della Council of Major Superiors of Women Religious (che raggruppa ordini religiosi con 59mila suore, molte delle quali impegnate nella sanità cattolica americana) hanno appoggiato la legge, vedendo in essa un passo avanti verso la tutela del "bene comune" e del diritto alla "copertura sanitaria universale", contestando che la legge contenesse un messaggio "abortista".

Fino all'ultimo i vescovi e le associazioni cattoliche *pro-life* hanno tentato di sconfessare le suore e hanno intimato ai cattolici di non votare per una legge definita "abortista", ma la grande maggioranza dei democratici cattolici della House ha deciso di salvare la legge. L'accordo in extremis tra Obama e i rappresentanti democratici *pro-life* guidati da Stupak per un *executive order* del presidente, teso a stabilire meccanismi di controllo contro l'uso di fondi federali per le pratiche abortive, ha solo fatto infuriare ancora di più lo schieramento cattolico (e repubblicano) *pro-life*.

Allo scoccare della mezzanotte, dalle file dei repubblicani è partito un "Baby killer!" all'indirizzo di Stupak, il più cattolico e *pro-life* dei democratici: colpevole di essersi sottratto ad una disciplina confessionale, quella sulla "non negoziabilità" del linguaggio sull'aborto, che è diventato l'unico articolo di fede per i rapporti tra magistero cattolico e politica in America. Assieme ai repubblicani, i ve-

scovi patiscono una sconfitta cocente. Ma i vescovi non sanno che, in realtà, la loro causa ha vinto, grazie alla disobbedienza di una pattuglia di politici democratici.